



Jerzi Sas Kulczycki

Una persona viva e reale nascosta da un fantasma. Un eroe rimasto a lungo in ombra dietro un impostore. Il vero Della Rovere al quale quello falso, consacrato da cinema e letteratura, ha impedito per molti anni di emergere.

È il paradosso della vicenda di Jerzi Sas Kulczycki, medaglia d'oro al Valor militare alla memoria, uno degli internati nel campo di Fossoli fucilati al poligono di Cibeno.

Se a quello che è stato definito "un eroe sconosciuto" si è potuto poco a poco assegnare una storia e un volto, lo si deve alla ricostruzione della vicenda contenuta in un articolo del 1959 di Renzo Baccino. Dove veniva smontato il mito del generale Della Rovere presentato dal libro di Indro Montanelli e dal successivo film di Roberto Rossellini come un malvivente arruolato come spia nei panni di un alto ufficiale monarchico e che, identificatosi nella parte, si riscatterà davanti al plotone d'esecuzione.

"Le foglie stanno per cadere". In una casa di Milano, la notte del 9 gennaio 1944, almeno una persona sapeva perfettamente che cosa significasse lo strano messaggio, uno dei tanti in codice irradiati da Radio Londra.

Quella persona si chiamava Jerzi Sas Kulczycki. Trentanovenne capitano di fregata della Regia marina militare, romano di nascita, ma discendente da una nobile famiglia polacca di origini russe, Kulczycki era stato sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943 a Trieste, imbarcato sulla corazzata Cavour.

Quel messaggio significava per lui una cosa precisa: lo Stato Maggiore degli Alleati in Italia aveva riconosciuto il VAI, movimen-

to dei Volontari Armati Italiani che si era formato nei mesi precedenti in tutto il Nord dell'Italia ancora sotto l'occupazione tedesca. Costituito per lo più da ex ufficiali e militari sbandati delle disciolte forze armate italiane decisi a battersi contro le truppe occupanti e i loro alleati della Repubblica di Salò, il VAI con quel riconoscimento otteneva la garanzia che gli Alleati non avrebbero mai fatto mancare il loro aiuto in armi, rifornimenti e informazioni. Si trattava anche di una vittoria personale per Kulczycki, che a organizzare il VAI aveva lavorato fin dall'ottobre 1943, prima nell'entroterra veneto e poi spostandosi per tutto il nord del paese, sempre sotto false identità: Sassi, De Cunis, Saponaro, Ferrari, Ferrarin...

Era stato un alto ufficiale di fiducia del Re e di Badoglio, il colonnello Cordero di Montezemolo, ad affidare segretamente a Kulczycki, subito dopo l'armistizio, l'incarico di dar vita a una forma di resistenza armata a tedeschi e fascisti. Negli ambienti vicini alla Corte si temeva infatti che i movimenti resistenziali potessero essere monopolizzati dai partiti antifascisti, per lo più ostili alla Corona. Da qui l'investitura del valoroso ufficiale decorato sul campo con Medaglia di bronzo al valor militare, fedele alla monarchia e Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Una comunicazione dell'11 novembre 1943 aveva anche reso ufficiale l'investitura. Ma la trasmissione di Radio Bari che diffuse la notizia trovò orecchie interessate anche al di là del fronte, nell'Italia occupata. Per i servizi segreti tedeschi l'alto ufficiale spedito al Nord dal Regno del Sud con l'obiettivo di organizzare una forma di resi-

Jerzi **K**ulczycki

stenza armata appoggiata dagli Alleati diventò ben presto un'ossessione. Misero una taglia sulla sua testa ed escogitarono ogni trucco per catturarlo.

Uno di questi trucchi fu l'invenzione del generale Della Rovere. Un truffatore di nome Giovanni Bertoni, di Alessandria, era stato fermato a Genova dalla polizia tedesca, perché faceva soldi alle spalle dei parenti dei detenuti politici, vantando inesistenti entrate.

Fu ritenuto il personaggio giusto per cucirgli addosso i panni di un falso generale Della Rovere – presentato come emissario di Badoglio portato al Nord da un sottomarinò – che doveva funzionare come esca per tutti coloro che avessero avuto l'intenzione di prendere le armi contro l'occupante, mettendosi in contatto con lui. È il fantasma che, in qualche modo, ha nascosto la storia di Kulczycki, attirando su di sé l'attenzione negata al vero organizzatore della resistenza armata e che il Bertoni-Della Rovere doveva servire solo a scovare per farlo arrestare.

Le loro strade si incroceranno solo alla fine, come vedremo, probabilmente senza mai che l'uno sapesse dell'altro.

L'ufficiale della Regia marina ebbe un ruolo decisivo nel mettere radici al VAI, intessendo una fitta rete di contatti che dovevano servire ad attuare sabotaggi e vere e proprie operazioni militari nelle retrovie tedesche.

Il racconto dell'attività clandestina di Kulczycki è contenuto in un libro di un suo compagno di lotta, Antonio Colognese, dal titolo *Venti mesi di lotta partigiana* (Feltre 1947). Vi si racconta di diversi episodi, come il casuale incontro in treno, con Junio Valerio Borghese, che aveva aderito alla Repubblica sociale: i due si rinfacciarono in pubblico le rispettive scelte, con il piccolo dettaglio che Kulczycki si trovava nella condizione, assai più rischiosa, di combattente clandestino in territorio nemico.

E sempre da Colognese si desumono alcuni tratti della personalità di quell'ufficiale di grande coraggio e audacia, animato

da solidi sentimenti antifascisti, ma anche fedele al Re e convinto che un'organizzazione partigiana dovesse mantenersi estranea alla politica, essendo suo esclusivo obiettivo la cacciata dei tedeschi dal suolo italiano.

Era questo, del resto, il quadro assegnato all'azione del VAI dal Comando supremo di Bari e dall'OSS, il servizio segreto alleato, con il quale Kulczycki era in contatto attraverso un agente con base a Venezia. Ed è sempre per questa visione degli scopi della guerra partigiana che, al contrario, il VAI venne considerato dal CLN uno strumento della monarchia per "seminare zizzania" fra le file della resistenza.

L'arresto di Kulczycki avvenne a Genova alle nove del mattino del 17 aprile 1944 a opera delle SS da tempo sulle tracce del "comandante Sassi" dopo il ritrovamento di un elenco di nomi di uomini del VAI. Incarcerato a San Vittore e poi tradotto a Fossoli, è molto probabile che i Tedeschi non abbiano mai riconosciuto in lui l'uomo al quale avevano dato la caccia per mesi. L'ironia della storia – o una scelta precisa, per scoprire quale fra i tanti arrestati del VAI fosse Kulczycki – ha poi voluto che anche il finto Della Rovere, il Bertoni da Alessandria finisse nella stessa prigione di San Vittore e nello stesso campo di concentramento di Fossoli. I due si ritroveranno anche nello stesso gruppo di detenuti destinati alla fucilazione al Poligono di Cibeno. Uno, Bertoni, inserito fra coloro che avrebbe dovuto spiare, forse perché non era stato capace di compiere la missione e ora non serviva più. L'altro, Kulczycki, perché i Tedeschi vollero chiudere i conti con il VAI, la rete che aveva dato vita alla prima, sfortunata forma di resistenza armata, con l'appoggio del Re e degli Alleati.

Florio Maganani

Riconoscimenti ufficiali:
Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia (27 ottobre 1937)
Medaglia d'onore di lunga navigazione di 3° grado dopo il compimento dei 12 anni di

Jerzi **K**ulczycki

navigazione.

Autorizzato a fregiarsi del distintivo della navigazione in guerra di 2° grado per corazzate.

Encomio Solenne / Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia (3 luglio 1942)

Medaglia di bronzo al Valor militare (sul campo – 9 agosto 1942)

Medaglia d'oro al Valor militare alla Memoria (22 agosto 1946)

Jerzy Sas Kulczycki, di anni 39, nato a Roma il 24 dicembre 1905, residente ad Arcola (La Spezia), Capitano di fregata, due figlie.
Entrato a S. Vittore il 16 aprile 1944, matricola 1936, III raggio, cella 47. Inviato a Fossoli il 9 giugno, matricola 1640.
Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 5, fu identificato dal fratello Casimiro.